



**CISL**

il sindacato del XXI secolo per una società inclusiva

# 2° CONGRESSO TERRITORIALE



PER LA **PERSONA**  
PER IL **LAVORO**

**COMO 3-4 APRILE 2017**

**C/O BIRRIFICIO VIA P. PAOLI 3**

[www.cisldeilaghi.it](http://www.cisldeilaghi.it)



# RELAZIONE

DELLA SEGRETERIA

DELL'UNIONE TERRITORIALE CISL dei LAGHI

---

*«Scegliete un lavoro che amate  
e non dovrete lavorare  
un solo giorno della vostra vita»  
Confucio*

Cari amici, care amiche,

la riflessione che potete leggere in epigrafe rappresenta la conferma, qualora ve ne fosse mai stato bisogno, che il cuore dell'uomo è unico e che esso batte all'unisono sotto ogni latitudine e in ogni epoca. Ma ci rassicura anche contro ogni moderno pessimismo e ogni allarmismo.

Quel motto ci racconta come l'antica "saggezza" orientale declinò il titolo che oggi la Cisl, con identica saggezza, ha voluto dare al proprio congresso nazionale, "Persona e Lavoro".

Il centro della frase del filosofo cinese vissuto oltre 2500 anni fa, infatti, è l'amore al lavoro inteso come la perfetta aderenza tra il destino di ognuno e la partecipazione di ogni essere umano a quella splendida avventura che è la vita su questo pianeta. Lo stesso principio che ci guida, o che dovrebbe guidarci, come Cisl nelle fatiche quotidiane. L'amore al lavoro indirizza tutti coloro che quotidianamente si alzano per recarsi nelle fabbriche, negli uffici, nei diversi servizi, e l'identico amore al lavoro incita coloro che al levarsi del sole, iniziano a cercare un posto, una occupazione.

Se non abbiamo presente ciò, se questa coscienza non ci sprona in ogni istante, in ogni decisione della nostra vita sindacale, se tale certezza non rappresenta la bussola da cui farci orientare, ebbene, allora vuol dire che abbiamo sbagliato attività, che siamo qui perché per noi il sindacato è solo un riparo, un rifugio dalle tempeste della vita, un porto sicuro nel quale ci sentiamo protetti. Se è così ci serviamo del sindacato e non siamo al servizio del sindacato. Frase fatta? Certo, ma come tutte le frasi fatte essa non smette di essere molto vera.

## **PER LA PERSONA, PER IL LAVORO**

Oggi, così almeno sentiamo ripetere come fosse un mantra, viviamo un tempo di crisi. Non c'è chi non dica che la crisi è economica ma soprattutto è una crisi della persona e che stiamo attraversando una fase di distruzione e di ricostruzione. Costoro sono anche quelli che non smettono di dirci che "una volta sì che i valori erano condivisi, che si avevano certezze sull'uomo e sulla sua struttura, sul destino dell'umanità, sul suo futuro più o meno radioso". Oggi, a loro parere, tali valori, tali certezze, non sarebbero più condivisi, non si riuscirebbe più ad individuare quel livello di esperienze e convinzioni che accomuna tutti e da cui è possibile gettare le fondamenta per iniziare a costruire.

I sociologi ci parlano di società liquida, intesa come società nella quale i legami, quand'anche esistessero, sono mutevoli, lassi. In questa società liquida la farebbero da

---

padrone gli istinti più bestiali, l'individualismo più sfrenato, il populismo più becero. Lo sviluppo della tecnologia, con l'affermarsi dei social, avrebbe bypassato tutti quei luoghi e quegli ambienti che permettevano alle persone di confrontarsi, discutere, litigare... La verità, si legge sui giornali, troverebbe fondamento sul numero di "mi piace" che una notizia riceve su Facebook, le persone sarebbero sempre più sole e da sole si costruirebbero una propria visione del mondo.

Un giovane di oggi, nato negli anni 90, non avrebbe idea del ruolo che la realtà sindacale può giocare. Se si affaccia nel mondo del lavoro, egli si concepisce solamente in una dialettica diretta e personale tra lui e l'azienda. La condivisione con i colleghi, l'idea di appartenenza ad una "classe" non sarebbe neanche concepita.

In questa realtà anche il sindacato, il nostro sindacato, la Cisl, è un'anomalia: quale ruolo spetta al sindacato? Su cosa esso fonda la propria identità? Cosa essa può proporre a queste nuove generazioni? La nostra associazione nasce per dare risposta ai bisogni dei lavoratori ma non può esaurirsi solamente come erogatore di servizi (assistenza legale, dichiarazione dei redditi...) anche perché nel futuro ve ne sarà sempre minor bisogno visto il continuo svilupparsi della tecnologia. Tutti i lavori di intermediazione (Caf, Patronato) se si limiteranno alla compilazione di modulistica avranno sempre minor importanza.

La nostra vocazione è più alta e più importante di un ruolo da burocrate. E la realtà è ben diversa da quello che leggiamo e dalle analisi, sbrigative quanto sovente superficiali, di certi sociologi.

Pochi mesi fa chiedevo ad un ragazzo appena laureato in ingegneria meccanica cosa pensasse del sindacato e non ne aveva idea: era una realtà distante, i cortei visti in tv, l'idea di una vecchia recrudescenza di un mondo ormai finito. Nella sua mente esso evocava immagini televisive ingrigite che si confondevano con quelle del secondo dopoguerra e di un'Italia distante e irripetibile. Oggi fortunatamente quel giovane ha trovato lavoro e ponendogli la stessa domanda, la sua risposta è stata ben diversa: "Penso che il sindacato sia una realtà di cui il lavoratore ha bisogno ma dipende come è fatto. In azienda sei da solo e avere qualcuno con cui stare insieme sarebbe bello, tutto dipende dalle persone che fanno il sindacato. Ha un potenziale immenso".

Questa risposta semplice è il punto da cui ripartire: non esiste il sindacato in sé, ma esistono persone che si mettono insieme e insieme cercano di aiutarsi a vivere quella realtà così bella e affascinante ma allo stesso tempo faticosa e impegnativa che è il lavoro. In quest'ottica possiamo dire che oggi il sindacato oltre a difendere i diritti e assistere i suoi associati è chiamato ad educare le persone che incontra. Educarle alla comunità offrendo loro una compagnia che li aiuti ad essere meno soli sul luogo di lavoro, meno soli di fronte alle sfide della vita.

Il sindacato (insieme alla Chiesa) è ormai uno degli ultimi luoghi in cui la gente si incontra, discute, litiga ma che comunque INSIEME crea spazi di dialogo e confronto che permettono di ricercare sintesi e verità. Quello che è successo in questi mesi sui Laghi ne è un esempio: un gruppo dirigente che nella diversità e nella dialettica è riuscito a trovare un progetto politico che ha permesso di sanare una frattura che fino a qualche settimana fa sembrava insanabile ed è riuscito a definire un progetto comune che possa segnare un nuovo inizio per la nostra organizzazione. Frutto di un gruppo di dirigenti maturi, organici e intelligenti. Ma su ciò torneremo più avanti.

---

Ritorniamo ora a Confucio.

Come molti altri filosofi del suo tempo egli servì i principi feudali, proponendosi di risolvere i problemi sociali che erano sotto gli occhi di tutti, ma il suo entusiasmo non era né condiviso né compreso tanto dai principi quanto dal popolo, divenendo spesso oggetto di calunnie e vessazioni. La soluzione che egli proponeva era apparentemente semplice: per salvare la società bisogna salvare l'uomo, bisogna educare l'uomo, sia colui che governa sia colui che è governato. Filosofo e politico capì che la soluzione stava anzitutto nella funzione di educatore, tanto che si consacrò interamente all'insegnamento, organizzando una scuola creativa e progressista per fare dei suoi discepoli degli uomini completi utili allo Stato. Credo proprio che se Confucio fosse vissuto ai giorni nostri si sarebbe iscritto alla Cisl!

Ma quale società liquida? Ma quali legami inesistenti? Ma quale divisione odierna tra popolo e governo?

2500 anni fa era già così! Dobbiamo smetterla di guardare al passato come a un'età dell'oro ormai persa e irraggiungibile, e invece dobbiamo tener presente che il cuore dell'uomo continua ad essere uguale a se stesso ed a chiedere, nel lavoro come nella vita, di poter essere felice. Di avere un lavoro, come dice Confucio, che lo renda felice. Il cuore dell'uomo cerca il lavoro perché senza egli si sente di essere incompleto: il lavoro non è una condanna, ma è lo strumento più importante con cui ognuno di noi si realizza. Per questo ogni persona disoccupata rappresenta un fallimento personale per ogni dirigente sindacale, e ogni lavoratore che non sta bene, che rischia la vita, che si infortuna o si ferisce, che si deprime o che è ingiustamente perseguito, è un vulnus, una ferita per chi fa sindacato.

Dobbiamo aver sempre presente questo dato, dobbiamo far memoria di ciò in ogni istante della nostra vita sindacale, se vogliamo essere fedeli a quanto i nostri Padri scrissero nello splendido articolo 2 del nostro Statuto, articolo che delinea compiutamente le ragioni che ci muovono.

Rileggiamolo insieme:

*La Confederazione italiana sindacati lavoratori si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi società e Stato.*

*Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi dell'organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace.*

*Essa ritiene che le condizioni dell'economia debbono permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.*

*Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e pertanto ritiene necessaria la loro trasformazione, in modo da assicurare un migliore impiego delle forze produttrici e una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono:*

*– sul piano interno, mediante:*

- a. la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'unità produttiva e la loro immissione nella proprietà dei mezzi di produzione;
- b. la partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo dell'attività economica;
- c. l'attuazione di radicali riforme atte alla utilizzazione, nell'interesse della collettività, di tutte le risorse del paese;
  - sul piano internazionale, mediante:
    - a. la solidarietà internazionale dei sindacati lavoratori liberi e democratici;
    - b. l'unificazione economica dei mercati come premessa dell'unificazione politica degli Stati.

*Essa intende promuovere queste trasformazioni con il libero esercizio dell'azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico; afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione; intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi e ai partiti.*

*Essa afferma che l'accoglimento del sindacato democratico e della sua azione nel seno della società civile organizzata determina una crescente e inderogabile esigenza struttura le della stessa e costituisce una garanzia e una difesa dell'ordine democratico.*

*Pertanto, mentre si ispira al principio della supremazia del lavoro sul capitale e si impegna a perseguire il miglioramento delle condizioni economiche del lavoratore e della sua famiglia e la loro elevazione morale, culturale e sociale, dall'entrata nel mondo del lavoro alla quiescenza, quale che sia la sua posizione contrattuale o pensionistica e a promuovere una politica di pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro e nella società, ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità di azione si basino su una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori alla organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa.*

*Decisa ad utilizzare al massimo le risorse formative proprie del movimento sindacale, essa intende, d'altra parte, fare appello al concorso delle forze intellettuali e morali capaci di servire alla preparazione dei lavoratori, in funzione delle responsabilità che loro incombono in una organizzazione democratica della vita professionale ed economica, e della loro completa emancipazione.*

*Sviluppando la sua azione in difesa e rappresentanza degli interessi generali del lavoro, la Confederazione assume la piena responsabilità di questa azione, che essa determina nella totale indipendenza da ogni raggruppamento esterno.*

Sono parole che non hanno bisogno di un commento, al limite di una compiuta realizzazione. Certo, non si può negare che viviamo in un momento difficile, che sia in atto una crisi multipla, contraddistinta dalla percezione diffusa di uno stato di impotenza, di mancanza di prospettive, di precarietà nel presente e di impossibilità di immaginarsi un futuro anche prossimo.



---

Ma mai come oggi, nel pieno della globalizzazione, per miliardi di persone si sono aperte le porte della speranza, per interi popoli vi è l'occasione, la prima nella Storia, per uscire dalla disperazione e dalla miseria.

Ma allora, chi ha paura del futuro: noi i ricchi e tronfi, o quelle persone, perché di persone si tratta non di numeri o di masse, che alzano la testa, che si sollevano dalla polvere per finalmente osare immaginare per sé e i propri cari un domani diverso?

Se facciamo fatica a ragionare di futuro è perché sentiamo il futuro più come una minaccia che una opportunità: segno che abbiamo assai più di quanto possiamo godere. Quando guardiamo i nostri figli ci sembra che essi non abbiano le certezze che avevamo noi; li guardiamo e ci pare che essi sentano di vivere in un tempo pervaso da impotenza e incertezza che li porta a richiudersi in se stessi. Ma quello è il loro sentimento o è il nostro? Chi è il più vecchio tra noi e loro?

## **POVERTA' E RICCHEZZA**

Quotidianamente incontriamo la povertà nelle nostre strade, la vediamo sulle facce della gente che conosciamo. Una povertà visibile, dato evidente di una crisi che ha ragioni politiche, finanziarie, economiche, culturali e sociali. Una povertà fatta di mancanza di beni essenziali alla propria vita ma anche, se non soprattutto, discendente da un patrimonio culturale che sentiamo cambiare, mutare: ciò ci rende fragili e incapaci d'agire perché disorientati.

La complessità del mondo ci allarma perché ci pare che l'assenza di governo pervada tutti i settori della vita sociale quotidiana, che la politica abbia rinunciato a governare, orientare, decidere e dialogare con i corpi intermedi della nostra società. E' come se si fosse creato un vuoto insostenibile tra la politica e il cittadino (che tale fatica a sentirsi) vuoto riempito solo dalle spinte particolaristiche di soggetti che autodeterminandosi dicono di rappresentare i bisogni collettivi.

Come già detto, è il mondo che sta cambiando, non il cuore dell'uomo: il populismo più becero determinato da un nichilismo senza futuro, i nazionalismi minoritari che sono pericolosi in sé ma che condizionano l'agenda della politica e dominano i dibattiti, una politica che ha perso la forza della Garanzia, tirata per la giacca da chiunque dica di aver dalla propria parte il consenso elettorale e la credibilità sociale, una politica incapace di assumersi la responsabilità di scelta andare in un senso o nell'altro, non sono il problema, ma ne il rappresentano il sintomo. Concentrarsi su loro, significa confondere la febbre con la malattia, il termometro con il virus.

Questa crisi è una crisi di crescita: è come quando l'adolescente sente cambiare il proprio corpo e non lo riconosce più. L'umanità oggi ha la più grande occasione da sempre, da quando piccoli gruppi di nostri antenati, timorosi e fragili prede di feroci cacciatori iniziarono a ritrovarsi in ristrette comunità, in gruppi organizzati: oggi per la prima volta per i deboli ed i vinti c'è una speranza, per tutti i poveri ci può essere un domani, per chiunque chieda pane e lavoro per sé e per i propri cari c'è un luogo in questo mondo dove recarsi, al quale guardare per confidare in una risposta positiva.

---

Non è un caso che tutti si guardi con fiducia alla Chiesa, cioè a quella istituzione che da sempre e più di ogni altro soggetto ha pensato in termini universalistici, in termini mondiali: non sono ragioni religiose quelle che guidano i direttori dei grandi giornali laici stranieri a designare Papa Francesco come “Uomo dell’Anno”, ma motivazioni profondamente diverse. Essi ne percepiscono lo sguardo positivo sull’uomo e la risposta alle nostre paure, il richiamo alle povertà materiali e immateriali. La risposta è nell’umanesimo, lo stesso umanesimo, cioè la fiducia nell’uomo, che ispirò, lo ripeto l’articolo 2 del nostro Statuto: ma l’umanesimo non è l’opposto del Medioevo di cui invece sviluppa alcune intuizioni, completa il percorso in una sintesi ideale e in ideale continuità con esso, come vi è continuità tra il nostro tempo e quei decenni del XX secolo che videro grandi figure dell’umanità affiancarsi a terribili tragedie e a spaventose dittature.

Non è crollata la tensione ideale e non è venuta meno la spinta alla ricerca di azioni rivolta al bene comune che trova una motivazioni nella coscienza profonda del primato della persona: siamo noi che ci facciamo prendere dalla paura, dai timori.

Mentre ci concentriamo sulla frazione di male che pervade la realtà, perdiamo di vista la grande maggioranza di bene che esiste e vi opera.

Basta, per convincersene, guardare al mondo del lavoro.

Il 12% di disoccupazione indica che l’88% delle persone ha un lavoro. Il crollo di Wall Street ha selezionato le imprese ma moltissime nuove aziende hanno preso il posto delle vecchie e decotte. Nel nostro territorio interi settori, lo vedremo più avanti, si sono arresi, la crisi ha falciato inesorabilmente imprese che a noi sembravano sane ma che avevano in sé i germi della debolezza: debolezza nei prodotti, nel management, nella situazione finanziaria, nella voglia di investire, fare impresa, scommettere sul domani. La crisi ha selezionato, ma gli organismi colpiti erano già ammalati.

Il crollo del 2008, d’altronde, è stata solo l’ennesima speculazione finanziaria, non diversa da tutte quelle che periodicamente hanno colpito ogni sistema capitalistico, cioè fondato sul possesso di capitali.

Già lo storico greco Polibio poneva la speculazione e l’avidità tra le cause della fluttuazione dei prestiti verificatasi durante gli ultimi anni della Repubblica. Allo stesso modo, il collasso creditizio che colpì Roma nell’86 a.C. fu direttamente collegato al panico diffusosi in città a seguito della perdita di alcune immense fortune investite in Asia. L’affabulazione, l’amore per il lucro ottenuto senza fatica, l’azzardo come fonte di guadagni facili sono stati l’origine dei disordini finanziari che periodicamente hanno punteggiato la storia dell’Occidente dall’Alto Medioevo alla prima Età Moderna; basti ricordare a questo proposito la sconsiderata corsa ai titoli del debito pubblico veneziano a metà del XIV secolo, o la precipitosa reazione degli investitori alle sospensioni dei pagamenti decretate dalla Spagna nel 1575 e nel 1596; o la crisi che nata dalla produzione dei tulipani (e infatti si parlò di “Tulipanomania”), interessò l’Olanda negli anni Trenta del Seicento, quell’Olanda la cui Borsa era già luogo di mediazioni fondate sui futures, sui fondi di investimento speculativi, su transazioni azionarie che avevano l’aspetto di vere e proprie scommesse più che di riflessioni economiche sulle opportunità di guadagno date da una certa impresa; ma simili furono anche le crisi che nel 1719-20 colpirono Parigi e Londra e che nacquero a seguito di consistenti e folli investimenti fatti Oltreoceano: a più riprese vennero emesse azioni solo sul fondamento di voci, scommesse, e l’illusione era sostenuta dalla straordinaria avidità della gente e, più alto diventava il prezzo delle

azioni della Compagnia delle Indie e del Mississippi, più moneta veniva emessa per tenere il ritmo. Fino al crack. Stessa cosa nel 1845: stavolta invece dei tulipani o delle piantagioni della Louisiana, a creare una bolla finanziaria furono i piani di costruzione di nuove ferrovie, dai quali ci si aspettavano mirabolanti guadagni futuri e che per intanto distribuirono profitti agli speculatori. L'irrazionalità della situazione era evidente: «Il valore di mercato – dice uno storico dell'economia - non dipende dall'idea che ci si fa della riuscita finale dell'impresa, ma piuttosto da quanto a lungo le circostanze tenderanno a sostenere o aumentare la fame del pubblico per la speculazione». La corruzione e la frode si aggiunsero a questi eccessi lucrativi e nell'ottobre del 1847 il tracollo della Borsa e delle azioni ferroviarie fu inevitabile. Qualche anno dopo si scrisse che «nessun altro panico fu mai così disastroso per le classi medie. Raggiunse tutti i focolari, rattristò i cuori del paese. Intere famiglie furono rovinare. Non c'era quasi città in Inghilterra in cui non si fosse registrato un disgraziato suicidio... tutti i legami sociali si dissolsero». Si è detto che il parallelo più vicino a questa mania sia rappresentato dallo sviluppo di Internet intorno al 1995: le analogie più stringenti riguarderebbero l'uso di un linguaggio simile



nel descrivere le trasformazioni indotte dalle due innovazioni ovvero l'emergere di una pubblicistica specializzata in entrambi i casi e l'ampiezza della febbre speculativa che, in tutte e due le circostanze, spinse alla creazione di nuovi e più ampi mercati azionari. Una tale descrizione vale anche per i disastri finanziari che si registrarono nel 1929, nel 1987, nel 2008. Cambiano i contenuti ma la struttura è sempre la stessa: i tulipani nel 1634-37, le azioni delle compagnie commerciali nel 1720, quelle delle società ferroviarie nel 1844-47, il mercato finanziario nel 1929 e nel 1987, lo sviluppo di internet sul finire del XX secolo, le case nel 2008.

Non siamo di fronte ad un mondo che muta ma, purtroppo, ad un mondo drammaticamente sempre uguale a se stesso!

Ecco perché la Cisl è necessaria, perché non di meno sindacato c'è bisogno e per la



---

verità neppure di più sindacato, ma semplicemente di un sindacato migliore.

Noi Cisl, quindi, non guardiamo con pessimismo al presente perché il principio che ci guida è quello del cambiamento, del riformismo, ma anche della comunità. Non c'è comunità se non esiste un desiderio di stare insieme per un fine condiviso; stare insieme come patrimonio di tutti. Non pensare da soli e agire insieme diviene per noi un imperativo, per noi che siamo sindacato; ma deve esserlo anche per la politica, il mondo della cultura, delle associazioni, dell'impresa. Fare comunità è raccogliere la sfida del presente.

## **SINDACATO E' COMUNITA': EUROPA E LAVORO**

Noi possiamo essere attori e promotori di comunità, possiamo essere generatori di "cose nuove", e ciò perché i momenti più creativi del sindacato sono stati proprio quelli marcati dalle "crisi".

Il nostro è un sindacato centrato sul concetto di partecipazione, per noi il "prender parte" è l'atto costitutivo dell'essere sindacato. Ma l'essere e il fare comunità non è un dato acquisito. Se da una parte, infatti, continua l'adesione al nostro sindacato in termini numerici, dall'altra si percepisce l'adesione sindacale come il "salvagente" di cui prima o poi posso aver bisogno e poco altro. I nostri iscritti sono più propensi a dire in privato che sono Cisl che a manifestarlo pubblicamente.

Fare un buon sindacato significa quindi ripartire da un sindacato che lavora per generare sicurezza economica e professionale, benessere lavorativo a difesa della salute, servizi efficaci e creazione di spazi per un nuovo welfare aziendale, per uno sviluppo umano e professionale integrale ottenuto attraverso il lavoro e le buone pratiche, ma anche come strumento di cui i lavoratori dispongono per valorizzare al meglio il proprio lavoro; un sindacato che si propone come sfida per il cambiamento e non ri-propositore di vecchi modi di essere e di agire per difendere micro interessi, fossero pure i micro-interessi dei suoi dirigenti (o di chi si impanca tale)! Un sindacato che apre al futuro, che ridà la speranza che il lavoro è fattore di crescita economica e di ben-avere della persona ma anche fattore di ben-essere individuale legato alla realizzazione personale. Un sindacato capace di difendere e valorizzare la funzione sociale, culturale, educativa e formativa del lavoro. Un sindacato che ri-parte "dalla base morale del lavoro e delle professioni, dando al lavoro una dimensione di responsabilità verso di sé e verso gli altri, per sviluppare quel progetto di società del quale tutti sentiamo l'urgenza".

Ma come si declinano queste scelte strategiche, quali le vie da percorrere affinché simili obiettivi siano un po' meno distanti?

La Cisl nelle scorse settimane ha fatto, al riguardo, due scelte politiche ben precise. E sono scelte che devono guidare il nostro cammino politico nel prossimo quadriennio.

La prima di esse è un bellissimo decalogo, un editto verrebbe da chiamarlo, nel quale a partire da una compiuta e profonda riflessione sul tema "Persona e Lavoro", ha presentato dieci proposte per creare lavoro. Perché in questo bailamme, tra appassionanti discussioni sul proporzionale puro e surreali dialoghi sul proporzionale maggioritario, politici e intellettuali si sono come dimenticati che la vera priorità, quel che sta a cuore

---

agli italiani è creare lavoro. Non però quello nato per legge, ma quello vero, il lavoro che si genera solo riorientando le politiche economiche e attuando quel che già esiste in tema di politiche del lavoro.

C'è, infatti, ad oggi una discrasia incolumabile tra la velocità dei mutamenti tecnologici e le competenze sempre più specifiche che esse richiedono. Ma, soprattutto, c'è quel divario, al quale guardiamo invero con un occhio spento, tra questa rivoluzione che rende obsoleto tutto nel giro di cinque anni, e un'organizzazione del lavoro meno gerarchica e più cooperativa che sola potrà garantire una sintesi tra più lavoro e miglior lavoro. Sempre più competenze trasversali sono necessarie, insomma, insieme a una formazione continua se si vuol davvero tutelare l'occupabilità, e non la sola singola occupazione, del lavoratore.

La Cisl quindi ha impostato il suo anno congressuale, il 2017, sulla sfida del lavoro: non è una provocazione al futuro ma una sfida al presente, a sviluppare da subito quel che è stato fatto ieri. Con molto riformismo, con sano realismo, per noi, per la Cisl, non si parte mai da zero, perché la realtà, ricordiamocelo sempre, è fatta da un po' di male fracassone, e da tanto bene silenzioso. Nei mesi scorsi, negli anni scorsi, grazie alla Cisl sono stati approvati provvedimenti come i bonus occupazionali per il lavoro stabile che per il 2017 sono concentrati sui giovani, o si è ottenuta l'adozione definitiva dell'apprendistato duale e dell'alternanza scuola lavoro. Sussistono ma, come sovente capita da noi, sono riforme perfette solo sulla carta: forse perché temendo appunto di rovinarne la compiutezza, la nostra "acuta e agile" burocrazia si guarda bene dal metterle in atto. Pensiamo, così, alla seconda gamba del Jobs Act, a quelle politiche attive che dovrebbero consentire di non lasciare solo chi perde il lavoro e chi cerca il primo impiego: se vi avessimo dedicato un decimo del tempo sprecato per il tema dei voucher forse avremmo qualche disoccupato in meno e qualche lavoratore in più! A proposito di voucher: esso riguarda solo lo 0,3% del mercato del lavoro!, e ora, dopo la sua insulsa abolizione, già da più parti li si rimpiangono, perché per ora il lavoro nero è la sola alternativa ai voucher: Saranno pure stati usati male in tante situazioni, ma tra un mondo perfetto e inesistente e una realtà perfettibile, la Cisl come sempre ha scelto la strada del realismo riformista, altri amici quella della ideologia. E il Governo ha fatto spallucce, come sempre!

Ma torniamo a noi, alle proposte concrete della Cisl per il lavoro. Eccole:

1. Sostenere dal punto di vista contributivo e fiscale le imprese e le filiere che creano lavoro di qualità in settori con elevate prospettive occupazionali (ambiente, servizi alla persona)
2. Puntare sulla formazione continua di chi ha un impiego usando meglio e di più i Fondi Interprofessionali, anche con la detassazione per le imprese che investono in formazione.
3. L'apprendistato duale come via per ogni lavoratore per concludere un ciclo di studi e raggiungere una qualificazione. Serve anzitutto alle Piccole e Medie Imprese, creando sul territorio reti a maglie più fitte con le università e le scuole tecnico-professionali. Anche qui un ruolo decisivo lo giocheranno, come tutor e facilitatori, gli enti bilaterali e i fondi interprofessionali.
4. L'alternanza scuola lavoro è l'anello decisivo per migliorare orientamento scolastico

---

efficace e occupabilità dei giovani che studiano: e qui il nostro sindacato Scuola lavora bene da tanto tempo.

5. Duro contrasto all'abbandono scolastico e universitario definendo percorsi di recupero che portino il 20% dei giovani che abbandonano la scuola superiore.
6. Interventi sui tirocini extracurriculari, spesso per i nostri giovani il primo contatto con il mondo del lavoro, e sovente sottopagato: vanno riformati con convenzioni tra imprese e scuole elevandone i contenuti formativi ed esperienziali, e insieme prevedendo un "certificato di qualità" per le imprese che li usano correttamente
7. Via alla sperimentazione dell'Assegno di ricollocazione per i primi 30/40mila percettori di Naspi, per poi estendere nel corso dell'anno lo strumento a tutti i disoccupati che lo chiedano.
8. Via alla fase 2 di Garanzia Giovani che finalizzi meglio gli obiettivi di avvicinamento alla occupabilità.
9. Contrasto al falso lavoro autonomo e invece vero e pieno sostegno al lavoro autonomo rafforzando le tutele per i collaboratori, anche a partita Iva, iscritti alla Gestione separata Inps.
10. Infine riforma dei voucher il cui uso va circoscritto alle attività realmente occasionali, le quali andrebbero individuate anche attraverso la contrattazione collettiva.

Un decalogo, appunto. Una sfida, come tutti i decaloghi. Ora la parola passa al lavoro quotidiano di politici, professionisti, sindacalisti, imprenditori: quel lavoro quotidiano che fa la differenza tra dieci desideri e dieci progetti realizzati.

Più lavoro dunque, ma in quale contesto?

La Cisl ha fatto una precisa scelta strategica, quella di puntare sull'Europa come orizzonte della nostra azione sindacale. Perché l'Europa? Perché Bruxelles, proprio ora che dalla capitale belga, ci dicono le indagini demoscopiche, nulla gli italiani si aspettano, proprio ora che lì, nel cuore dell'Unione si perdono di vista i bisogni dei popoli; nulla, è il sentimento più diffuso, l'Europa attuale, quella delle carte e delle parole, può fare per la sua gente.

Nella convinzione, nel parere, nell'idea, dell'uomo qualunque, non vi è spazio per la speranza: eppure quante attese, quante parole, quanti convegni, quante speranze suscitarono solo pochi anni fa, eravamo poco prima del 1999, l'euro, il Patto di Lisbona, il Trattato di Maastricht. Oggi è come se l'Europa fosse stata assassinata dalle banche, dalla finanza, dalla burocrazia, dai nazionalismi risorgenti, dalle grandi lobbies internazionali. Sarà, ma le lobbies ci sono dappertutto, le banche e la finanza non parliamone neppure, la burocrazia impera in ogni angolo della Terra. E dunque?

E dunque forse occorrerà puntare lo sguardo un po' più su, oltre lo stretto orizzonte casalingo e farci qualche domanda e, soprattutto, darci qualche risposta, come avviene con il documento in sei punti elaborato dalla Cisl sull'Europa e sul nostro futuro in Europa. Andare controcorrente su questo tema non è facile per nessuno: soprattutto quando si tratta di far passare il metodo del ragionamento invece di quello dello sdegno, della ragione contro le grida insulse e inconsulte, la rabbia scatenata e mai frenata.

Davvero si può sperare che Bruxelles crei quei posti di lavoro che in Italia non ci sono? Davvero lassù siano interessati a noi? In molti, in troppi gridano e sperano che ci si può

---

salvare da soli. Per questo alcuni proclamano la necessità di abbandonare quest'Europa: di tornare alla liretta, alle svalutazioni, all'inflazione. E' sempre lo stesso metodo; il presente non va bene e, dunque, torniamo a quel passato che, per alcuni, coincide con l'età dell'oro: "Con la lira - pensano e taluni perfino dicono - sì che eravamo felici e allegri. Allora si spendeva e si spandevano ricchezze: c'era lavoro per tutti, soldi per tutti, auto di gran lusso per tutti. Le tasse le pagavano tutti (no questo non lo dicono: per la verità non le pagavano se non i soliti noti, ma tant'è), si andava a far la spesa con la borsetta piena di denaro contante" (che però era tanto proprio perché non valeva nulla). E oggi invece? "Oggi non ci sono soldi, non c'è lavoro, non c'è casa. E poi gli immigrati: allora gli unici immigrati erano i giocatori delle squadre di calcio e basket che non rubavano il posto ai nostri figli" (o magari solo a quelli che coi piedi e con il pallone erano delle schiappe fenomenali). E' una descrizione un po' caricaturale quella che vi ho fatto, ma in buona parte corrisponde a quanto si sente urlare ogni sera in alcune piazze televisive. Perché dunque la Cisl va così controcorrente? Perché quest'anno ricorre il 60esimo dei Trattati di Roma? Anche, ma le ricorrenze sono buone per la nostalgia non per la politica. No, dietro al nostro Manifesto per l'Europa si nasconde un preciso disegno strategico. Da un lato la Cisl lanciando quest'idea intende ridare fiato alle forze politiche e sociali che da sempre hanno fatto dell'Europa la casa comune. E tra queste in prima fila ci siamo proprio noi, che fin dalla sua fondazione, quando ancora c'erano le macerie fumanti della Seconda Guerra Mondiale, quando qualcuno guardava al Patto di Varsavia, noi guardavamo al disegno europeista come al solo orizzonte adeguato alle nostre politiche. In secondo luogo si tratta di sostenere le politiche espansive che oggi più che mai sono necessarie per ridare fiato all'ancora asfittica economia italiana. Di ciò potrebbe beneficiare l'Italia, impegnata in una discussione con la severa Commissione di Bruxelles, alla quale gioverebbero certo, come abbiamo proposto, la costituzione di un Fondo comune per il sostegno ai sussidi di disoccupazione, una vera Unione europea fiscale, la realizzazione di un Ministero del tesoro europeo.

In terzo luogo nel Manifesto sono sviluppate alcune idee di politica economica: in esso chiediamo di farla finita con il Fiscal compact, sostituendolo con l'Investment compact, spostando cioè l'attenzione dalla tassazione allo sviluppo industriale e produttivo. Proponiamo di raddoppiare l'azione sindacale da Roma a Bruxelles, di spingere affinché l'operato dei singoli Governi (e dei singoli sindacati), si coordini. In altri termini allargando il campo, si allargano anche le squadre, si coinvolgono le forze sociali europee, oggi ancora restie in alcuni casi a far sentire la loro voce. Se volessimo usare una metafora calcistica, sarebbe come decidere che non si smetterà di giocare il campionato italiano di calcio, ma in compenso si darà il via a un vero e proprio campionato europeo.

Oggi, infatti, non tutti i sindacati europei sono convinti che loro compito sia quello di unire le forze e di operare insieme per un'Europa del lavoro e del sociale; non tutti accettano di discutere a Bruxelles i provvedimenti che riguardano l'Ue. Molti, soprattutto quelli tedeschi e nordeuropei, preferiscono, invece, continuare a sviluppare il dialogo interno con i rispettivi governi, convinti come sono di ottenere così di più per i propri associati. Costruire un vero meccanismo politico, economico e fiscale, a Bruxelles obbligherebbe perciò tutti a uscire dal proprio torpore, sarebbe una risposta alta e vera alle sfide, assai meno ingenua e banali di quel che alcuni pensano, lanciate all'Europa dal presidente

---

Trump e dal trumpismo, sia quello vero d'oltreoceano, sia quello macchiettistico che spunta qua e là anche da noi.

Ma dobbiamo parlare di Europa anche per un secondo motivo. Si tratta di una ragione prettamente economica e riguarda le dinamiche salariali. Da qualche mese si è tornati a riflettere, infatti, sul tema dei salari inadeguati al costo della vita e troppo diversi da regione a regione in Italia.

Banchieri e pensatori, economisti e analisti, giornalisti e profeti di varia natura, ci hanno spiegato con dovizia di particolari che l'inflazione non c'è più, che siamo in deflazione, che la congiuntura economica propone un nuovo panorama, che esiste il "costo della vita percepito", ma i nostri associati, la gente, la signora qualunque, la coppia di giovani o meno giovani, ha la netta sensazione che quelle analisi siano delle vere e proprie prese in giro: perché non sarà inflazione ed invece sarà deflazione, ma alla fine sempre vuoto è il borsellino.

Il problema dei salari, delle pensioni e del costo della vita è un problema serio, che non si risolve con battute o facili (e normalmente non richiesti) consigli. Il punto è che la liberalizzazione dei mercati ha condotto ad una diversificazione dei prezzi anche da luogo a luogo e ovviamente il rapporto tra quantità di ricchezza accumulata in una regione e costo della vita è stretto, strettissimo. Non vi è forse un indicatore più netto della distanza che separa ancora tante città italiane in tema di ricchezza e benessere, come quello rappresentato dal costo della quotidiana tazzina di caffè. Si va, lo sa bene chi viaggia, dai 70 centesimi, all'euro e 20 centesimi. Un esempio, banale, giornaliero, ma che, proprio perché tale, dimostra l'impatto che il blocco dei salari ha avuto sulla vita reale. Da qui dunque la corsa a rientrare nella propria regione di tanti professori (con la conseguente crisi delle scuole del Nord), le richieste di trasferimento verso zone ove il costo della vita sia più basso che non, mettiamo, a Milano o Varese. Ma la cosa riguarda pure larghe fette di dipendenti delle imprese private: anche per loro la lotta per la sopravvivenza delle aziende si è sovente trasformata in una riduzione de facto dei salari. Assediate dalla concorrenza troppe società delle nostre province si sono limitate a intervenire sul costo del lavoro, anche spostandosi di là della frontiera, e sempre meno su altri costi. E dunque?

Qualcuno ha ritirato fuori dagli armadi un vecchio arnese della polemica politica e sindacale, le gabbie salariali, cioè l'idea di differenziare per legge i salari delle diverse regioni sulla base del costo della vita. Stavolta però la questione riguarda non la sola Italia bensì l'Europa, che si trova di fronte ad una questione salariale che la riguarda nel suo insieme. Così, a dimostrare che la società civile è più avanti di alcuni politici e intellettuali, mentre i nostri giornali e qualche partito si sono buttati sul vecchio dossier delle "gabbie salariali", noi sindacati anticipando i tempi e dimostrando un sano realismo, ci siamo incontrati e abbiamo lanciato un Manifesto per il Salario Europeo che intende affrontare il problema della qualità della vita di quella gran massa di persone che hanno provato sulla loro pelle il peso della austerità, le frustate della riduzione dei salari, il bruciore dell'inflazione. Il problema che ci si è posti, e che nei prossimi mesi sarà certamente oggetto di discussioni oltre che di percorsi contrattuali e di tentativi di intese a livello europeo, è quello del rapporto tra produttività e salario: occorre aumentare la prima perché salgano i secondi o si può pensare che la busta paga potrebbe in qualche



---

misura anticipatamente contenere quote di produttività?

Sullo sfondo di questo dibattito si staglia poi l'ombra della diafrasi tra salario minimo e salario sociale. Meglio dare a tutti un minimo per sopravvivere o dare a tutti un lavoro dignitoso e dignitosamente pagato? Gli 80 euro, cifra non casualmente citata, sono da intendere come sostegno al reddito, come investimento o come risparmio?

Il fatto è che allora, all'epoca degli 80 euro, c'era una crisi tanto nera quanto profonda. Oggi la crisi qui c'è e là no, qui morde e là sussurra alle spalle come un dolce venticello primaverile. E' quindi venuto il tempo di rilanciare il tema del salario sul livello europeo, non local, né global, ma appunto europeo. Perché da lì potrebbero nascere pure altre interessanti iniziative che riguardano temi connessi a quelli del salario e del costo della vita, come l'occupazione, la povertà, il lavoro.

Ecco dunque perché il nostro orizzonte non può che essere l'Europa.

Sui Laghi poi la vocazione transfrontaliera è inevitabile, anzi è connaturata a noi. Qui ci sono oltre 50mila persone che ogni mattino si recano nella vicina Confederazione e che si devono confrontare con condizioni lavorative, contrattuali, finanziarie, previdenziali, di tutela della salute, profondamente diverse. Qui c'è una intensa collaborazione, che potrebbe però essere ancor più sviluppata, con il sindacato rossocrociato della OCST. Qui, più che altrove, ma anche in Cisl ogni tanto ce ne dimentichiamo, si subiscono i contraccolpi delle polemiche politiche elvetiche: qui i nostri frontalieri sentono di essere lavoratori di serie B solo perché "stranieri in un Paese altrui". Qui potremmo davvero dimostrare cosa significa fare di un problema, l'immigrazione, una risorsa!

I lavoratori frontalieri attivi in Canton Ticino e residenti nei territori di Como e Varese sono, come detto, circa 50.000 su un totale di 62.000. Il loro apporto all'economia ticinese è dunque vitale soprattutto nei settori dell'edilizia, dell'artigianato, dell'industria e del socio sanitario. Lo sforzo del sindacato negli anni si è dunque concentrato sulla contrattazione collettiva per questi settori, dove sono garantiti diritti e livelli salariali attrattivi.

Con l'avvento della Libera Circolazione delle persone e con l'incremento della disoccupazione in Italia sono però affluiti in Canton Ticino nuovi profili professionali molto qualificati e fortemente concorrenziali per la manodopera indigena, soprattutto nel settore del terziario impiegatizio. Da una parte questo fenomeno è una ricchezza nuova per il Canton Ticino che si ritrova nuove aziende innovative e stabili. I migliori laureati delle università italiane si stanno riversando in massa in Svizzera. Tuttavia dall'altra parte l'assenza di contrattazione collettiva in questi settori sta degenerando in un progressivo abbassamento dei salari, spesso e volentieri oramai assestatisi sui livelli italiani. La mancanza poi di tutele reali contro il licenziamento porta molti lavoratori di questo settore ad accettare ogni sorta di abuso pur di mantenere il posto di lavoro. In questo modo la piaga sociale del dumping salariale si accompagna ad un sentimento di tensione e di sfruttamento inaccettabili.

Il grande afflusso di lavoratori frontalieri e la precarietà delle condizioni di lavoro ha generato forti tensioni tra i residenti in Canton Ticino. La politica, dominata dalla Lega dei ticinesi, non ha saputo trovare soluzioni appropriate (quale sarebbe quella di agevolare l'introduzione di nuovi contratti collettivi di lavoro) e ha giocato sul malcontento delle persone solleticando il sentimento xenofobo "anti-frontaliere", ormai eletto a nemico

---

comune da combattere. Le varie iniziative popolari promosse negli ultimi anni corrono tutte in questa direzione (da "Prima i nostri", passando per la famigerata Legge sulle Imprese Artigiane, all'iniziativa federale "Contro l'immigrazione di massa"). Si tratta di una discussione politica sterile che per non attaccare l'imprenditoria sleale (spesso in mano agli stessi politici), abbaglia gli elettori con motti che trasudano populismo.

I settori regolati dai Contratti Collettivi di Lavoro assicurano condizioni di lavoro migliori. Tuttavia anche tra questi si verificano abusi dei datori di lavoro. Per citarne velocemente alcuni, si passa dai finti "part-time" (per giustificare salari al di sotto dei minimi) all'aumento del lavoro nero, all'inquadramento come apprendisti di lavoratori esperti, ecc. Il lavoro interinale è poi in continuo aumento, altro sistema per poter risparmiare forzatamente sui salari (fatto ancora più grave se si pensa che la pressione fiscale in Svizzera è già minima, con costi aziendali più bassi che in Italia).

Il sindacato OCST, con il quale da anni siamo legati tramite una Convenzione, si fa portavoce in terra ticinese dei diritti dei lavoratori, senza distinzioni tra frontalieri e residenti. Le azioni di denuncia sono ormai all'ordine del giorno, gli uffici giuridici sono saturi di nuove pratiche che si aprono ogni giorno. Gli sforzi per una contrattazione collettiva nel terziario iniziano a dare timidi frutti, tra i quali l'apertura di un tavolo negoziale per il settore degli architetti e degli ingegneri ed un altro per gli impiegati del gruppo "Ticino moda". Grazie all'azione congiunta con la CISL, molto si è fatto in questi anni per i frontalieri e molto ancora si farà.

Il frontaliere si trova poi confrontato con altri temi urgenti, tra i quali il più clamoroso è quello fiscale. Ad oggi manca ancora un quadro normativo chiaro che definisca il trattamento fiscale della previdenza professionale estera (secondo pilastro, rendite da infortunio, rendite da prepensionamento, ecc.); l'Agenzia delle Entrate non si è mai voluta esprimere in merito a varie prestazioni elvetiche, lasciando i lavoratori nel buio totale e facendo correre loro il rischio di cadere loro malgrado nell'illegalità. Per concludere citiamo brevemente il nuovo Accordo fiscale sui frontalieri che hanno preparato i Governi di Italia e Svizzera, il quale prevedrà per il futuro un forte rincaro della pressione fiscale sui salari (di fatto si passerà dalle aliquote svizzere a quelle italiane) con il blocco dei ristorni ai Comuni. Il risultato? Più tasse e meno servizi. I tempi di entrata in vigore restano ancora dubbi in quanto manca la firma ufficiale dell'Accordo. Il sindacato è chiamato ad accompagnare i lavoratori tramite i servizi di consulenza i quali richiedono continui aggiornamenti. E proprio per garantire servizi all'avanguardia, la Convenzione tra CISL e OCST è sempre più vitale. Chiudiamo con un dato significativo. Nel giro di venti anni si è passati dal non avere iscritti frontalieri, ad averne ormai più di undicimila regolarmente iscritti alla CISL dei Laghi. Alla nostra Confederazione chiediamo più attenzione verso chi, come noi, giornalmente si confronta con questo tema: i frontalieri non siano solo una medaglietta, ma una preoccupazione quotidiana. Bene ha fatto la Cgil, ad esempio, a dedicare una sua importante risorsa, non a caso proveniente proprio dal nostro territorio, a questi lavoratori!

Ecco perché vogliamo più Europa: perché questa è la strada maestra verso più contratti e più contrattazione, e perché ormai il mercato del lavoro è europeo e non più solo italiano.

## MERCATO E SVILUPPO

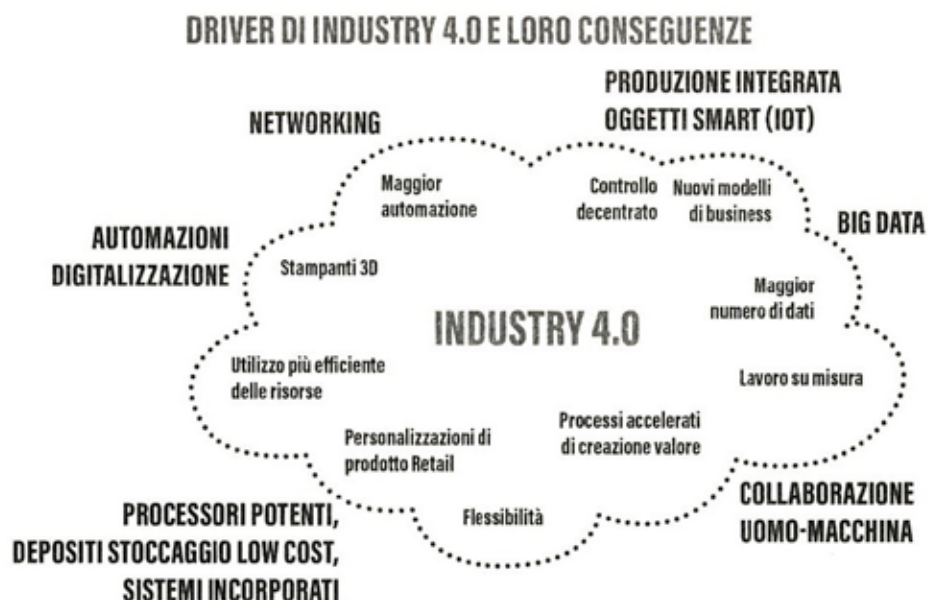
Si pensi alle realtà industriali e produttive delle nostre zone.

Sempre più sono le imprese che quotidianamente producono per i mercati esteri, o che con i mercati esteri devono confrontarsi: costo del lavoro, costo dell'energia, costo dei trasporti, efficienza della burocrazia, servizi, flessibilità del credito, sono argomenti coi quali gli imprenditori, ma anche i nostri iscritti e le nostre iscritte, devono fare i conti. I lavoratori sanno che il loro futuro dipende anche dalle condizioni generali in cui agisce una impresa.

Tanto più quando quest'impresa deve iniziare a confrontarsi con il futuro, cioè con quel complesso di relazioni, idee, progetti, possibilità, opportunità, che va sotto il nome di Industria 4.0.

Intendiamoci, se chiedessimo a qualcuno di darcene una spiegazione compiuta, di dirci esattamente cosa si intende per Industria 4.0, al limite potremmo ottenere qualcosa di simile ad un vago profilo di una "rivoluzione industriale nell'era di internet". Industria 4.0 è qualcosa di simile al cloud, alla nuvola di internet, ma i suoi contenuti sono ancora tutti da definire.

Mi permetto di rinviarvi a un grafico (tratto dal recente libro di Marco Bentivogli), che riepiloga bene ciò che essa non è: non è un sistema, non è definita, non è univoca, non è una dinamica isolata, non è riassumibile in una sola parola o enunciazione.



Per contro essa è certamente la principale fonte futura di lavoro, è il luogo della ideazione di oggetti, processi, reti, rapporti, relazioni, servizi, che dovrebbe creare una fortissima occupazione.

Essa però richiederà, anzi già richiede, più formazione continua, più interrelazione tra imprese e centri di ricerca, più flessibilità nei profili occupazionali e quindi nelle definizioni

---

contrattuali. Industria 4.0 richiederà un cambio di paradigma del sindacato come delle aziende.

Il nostro Paese, infatti, si confronta con una politica compiuta che considera l'industria spesso più una fonte di problemi che una risorsa, ma anche con una classe imprenditoriale che la ritiene una "cosa" personale su cui fare speculazione finanziaria, idea che spesso ha accompagnato il declino di imprese per l'inadeguatezza dei figli a far fronte ai nuovi problemi posti da un sistema diverso rispetto a quello nel quale i padri costruirono i loro successi.

E' opportuno ricordarsi bene la classica frase: "Un paese industriale come il nostro non potrà rimanere tale senza industria", perché senza uno scatto d'orgoglio da parte di tutti gli attori interessati, dovremo assistere non al classico "lento declino" ma all'inesorabile ed inarrestabile trasformazione dell'Italia da 8° Paese più industrializzato a Paese "sub-fornitore" o peggio ai margini dei Grandi.

Al momento siamo sempre l'8a potenza industriale del mondo, con una quota sulla produzione manifatturiera totale pari a circa il 2,6%, ma dal 2000 al 2015 la manifattura Made in Italy è crollata di oltre il 25%, bruciando circa 1 milione di occupati, anche come conseguenza della chiusura di oltre 120 mila piccole, medie e grosse aziende.

Nonostante tali difficoltà, il sistema nelle nostre province mostra ancora una forte competitività sui mercati esteri e non mancano i segnali di un cambiamento nelle strategie delle imprese come, ad esempio, una netta tendenza a ridurre la dipendenza dal credito bancario, altro tasto dolente del nostro Sistema-Paese, senza per questo intaccare gli investimenti in ricerca e sviluppo.

Il manifatturiero italiano è profondamente cambiato: il tessile, ad esempio, ha perso il 27,8% di siti produttivi e fabbriche, il 41,9% di forza lavoro; il settore metalmeccanico ha perso quasi il 20% di fabbriche e 130 mila addetti. E ciò solo per fare alcuni esempi.

In Lombardia le cose non sono molto diverse dal dato più generale e Varese e Como sono tra le province più coinvolte dalla crisi, come mostra il 42esimo rapporto della FIM CISL Lombardia nel quale si parla ancora di numerose aziende e lavoratori coinvolti dalla crisi, con un ricorso ancora significativo alla CIGO (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria) e alla CIGS (Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria). I dati delle Camere di Commercio ci dicono che il sistema industriale comasco e varesino non si è ancora lasciato del tutto alle spalle la crisi, e sebbene calino le aziende in difficoltà, la congiuntura non consente ancora di riassorbire le lavoratrici ed i lavoratori che hanno perso il loro posto di lavoro, per quanto i posti di lavoro stiano aumentando. La qualità, intesa in termini di ore e di salario, di questa occupazione non è certo sempre altissima, ma la tendenza dimostra che chi predicava disastri dopo il Jobs Act ha clamorosamente fallito le previsioni, e che le industrie, i settori, in cui si sono fatte scelte lungimiranti in termini di formazione del personale, investimenti sulla qualità dei prodotti e sulla loro innovatività, dove si è guardato oltre lo steccato di casa propria, hanno potuto passare il peggio della bufera se non indenni almeno solo ammaccato.

Importanti settori, come quello Aeronautico, stanno risentendo sia delle difficoltà del mercato mondiale, sia del riassetto gestionale.

Uno dei settori tecnologici di punta, per noi ma per il nostro Paese, è sull'orlo di una pericolosa deriva. La Divisione Elicotteri, che occupa 3500 dipendenti nel territorio, sta

---

vivendo una fase di contrazione molto significativa, e la Divisione Velivoli, che occupa 1700 dipendenti nel territorio, sarà nei prossimi mesi il vero problema industriale del territorio varesino, per questioni legate alla produzione (pochi i prodotti innovativi che comunque trovano difficoltà crescenti nel mercato internazionale) e per la totale mancanza di un Sistema-Paese che operi sinergicamente nella valorizzazione dei propri prodotti.

Ma accanto a queste esistono realtà vive, che si sviluppano, e sono non a caso tra quelle in cui più il sindacato è presente: un sindacato che punta alla partecipazione e al confronto, alla contrattazione aziendale vista come lo strumento più adeguato per coniugare gli interessi dei lavoratori con quelli delle imprese. Si pensi a Prima Comunicazione, un'azienda leader nei servizi post-vendita di prodotti di elettronica di consumo, dove maestranze molto flessibili e dinamiche sostenute da un sindacato che ha saputo adattarsi a questi ritmi costruendo momenti di confronto virtuosi ed innovativi, sono aperte trattative su modelli di partecipazione "rivoluzionari" che vanno dal welfare, alla organizzazione degli orari di lavoro (240 dipendenti con 46 tipologie di orario diverse) ed è in atto un progetto pilota che ha l'ambizione di affrontare la riorganizzazione dei processi produttivi a 360° tramite il coinvolgimento, il confronto e l'ascolto delle lavoratrici e dei lavoratori.

Questi esempi ci dicono chiaramente che non vi è luogo, nel nostro territorio, ove non si tenti di fare contrattazione aziendale, innovativa e non consociativa, ove non si sperimenti quotidianamente quanto la confederalità sia la risposta ai problemi dei lavoratori e delle loro famiglie. Perché le politiche di welfare non possono prescindere dallo sviluppo e lo sviluppo industriale ed economico non può che generare politiche sociali nuove, più performanti.

## **SOCIALE E SOCIETA'**

Si pensi ad una questione come quella della non – autosufficienza, la cui soluzione sembrerebbe, apparentemente ma solo apparentemente, devoluta alla FNP e che invece è tema orizzontale, che richiede cioè anzitutto l'intervento della Confederazione. Non per una questione di primazie o di sciocche gelosie interne, ma perché si tratta di un problema che coinvolge le famiglie, per il cui scioglimento si deve interloquire con le Regioni, e infine perché esso interessa sia persone anziane sia, purtroppo, anche persone giovani.

Credo molto importante condividere con voi oggi, ma essa deve far parte dei nostri obiettivi e dei nostri progetti per il prossimo futuro, la considerazione che una larga parte del welfare è legata fortemente alle politiche sulle fragilità e che affrontarla implica anzitutto una risposta alla domanda con chi affrontarla. Una alleanza è necessaria: non interna, quella va da sé, ma esterna. Bastano le relazioni interconfederali? Sono sufficienti gli incontri con le federazioni di categoria, siano quelle di comparto o quelle dei Medici ? O invece, come abbiamo sperimentato qui sui Laghi, le politiche socio-sanitarie richiedono interventi coordinati, nei quali, ad esempio, la Cisl Medici assuma un ruolo propulsivo (per dinamiche interne al settore e per le competenze specifiche di cui esso è portatore), ed FNP, FP, Fisascat assicurino dai rispettivi punti di vista, gli apporti tecnici e politici necessari a completare il quadro da fornire alla UST affinché essa possa



---

contrattare e perseguire una soluzione al problema? In fondo questa è proprio quella azione confederale per la quale ognuno di noi ha aderito alla Cisl. Prendiamo, sempre in campo sociale, le previsioni sulla longevità, nel mondo e nelle nostre comunità. Esse ci informano che la rincorsa ai 90 anni è un dato ormai acquisito, che il divario fra donne ed uomini è destinato a ridursi e che il combinato disposto dell'allungamento della vita e della naturale fragilità che ciò comporta per gli esseri umani ci chiede di cambiare molte nostre abitudini.

Per invecchiare bene è molto importante contrastare la solitudine, dare risposta ai bisogni e soddisfarli laddove nascono, combattendo la povertà, non solo economica, e gli stili di vita desueti o inadeguati. In tal senso ricordiamoci che è in via di approvazione una legge sull' "Invecchiamento attivo", che sarà il caso di leggere e capire; e che anche una proposta di legge ANTEAS, AUSER e ADA è stata depositata poco tempo fa alla Camera. Queste novità richiederanno un passo in avanti alla nostra ANTEAS. Passo in avanti che ormai non è più rinviabile: una Associazione così preziosa e importante deve porsi il problema della sua struttura, e quindi del suo destino. Sui Laghi essa ha dato un supporto significativo ad alcuni progetti che non a caso sono stati presi ad esempio a livello nazionale per la loro unicità (penso a tutta la questione delle "Assistenti familiari", al bellissimo esperimento dei "Cuochi di quartiere", ma anche ad altre iniziative, quali il doposcuola per i bambini di Cermenate che si svolge nella villetta sottratta alla mafia, o alla gestione estiva di campi per bambini in alcuni quartieri della città). Ma oltre alle idee ed ai progetti servono i volontari e questi arriveranno solo se riconosceranno l'esempio dato da chi già opera, se si appassioneranno alle cose che l'Associazione fa: vi sono tutte le potenzialità perché ciò avvenga, ora tocca a noi tutti impegnarci perché si realizzi. In ogni caso neppure qui, come per CAF o INAS, è più possibile limitarci a fornire i servizi tradizionali: in un mondo che cambia, chi si ferma perde terreno ed è condannato a sparire. Soprattutto perché davanti a noi abbiamo sfide grandi, come quella che ci viene dalla povertà. L'UST, la CISL, come anche FNP e per certi versi ANTEAS nazionale, da tempo sono impegnate a contrastarla, e a studiare modalità appropriate di intervento, proponendo il Reddito di Inclusione Sociale (REIS) e chiedendo lo stanziamento di maggiori risorse a sostegno delle famiglie in povertà già da quest'anno, benché la legge di stabilità lo preveda solo dal 2018: in questa battaglia non possiamo essere soli, ma bisogna agire sulla base di vertenze unitarie più coraggiose, attraverso alleanze condivise con le forze del volontariato e del Terzo Settore di cui l'ANTEAS fa parte. E chiaramente dobbiamo farlo partendo da qui, partendo dalla povertà che si registra sui Laghi, nel nostro territorio.

Dobbiamo, infatti, leggere con maggiore attenzione le situazioni locali. Su ciò l'Ufficio Studi della CISL dei Laghi nei mesi scorsi ha proposto e diffuso una ricerca, che chiede di essere ripresa e meglio analizzata. Lo studio, in brevissima sintesi, ci informa che sui Laghi, e siamo perfettamente nella media lombarda "le persone in povertà relativa sono circa 90.000, pari al 6,5% della popolazione, e crescono dell'1% all'anno".

Ovviamente questi dati andranno aggiornati: il nostro Ufficio Studi provvederà presto in tal senso. In ogni caso politicamente ciò ci obbliga ad un maggiore spirito di solidarietà, ottenibile anzitutto attraverso una maggiore concertazione tra l'UST e le altre associazioni di volontariato e del Terzo Settore.

---

A tal proposito, oramai la riforma del Terzo Settore è stata approvata, ma essendo questa una legge delega, siamo in attesa dei decreti attuativi. Siamo certi che una azione politica decisa e coordinata in questo settore aiuterà a contrastare tutte le povertà.

Siamo, infatti, convinti che il “mondo” del Terzo Settore rappresenti il naturale interlocutore della Cisl, e che esso possa offrire un contributo determinante anche nella costruzione economica, civile, sociale e morale. Grazie alla sua vocazione solidaristica, alla capacità di coinvolgere le persone, di costruire legami sociali, leggere i bisogni e grazie al radicamento sociale nei territori, con esso possiamo continuare a garantire risposte concrete alle comunità dove si manifestano le contraddizioni della crisi: i rapporti che sui Laghi da tempo abbiamo intessuto con la Caritas, il Banco di Solidarietà, le Acli, con numerose cooperative sociali e con le Associazioni di categoria che le rappresentano, dimostrano come insieme si possa rispondere a molti bisogni. La vocazione della Cisl va in quella direzione: chi ancora pensa, almeno dentro di sé, a un sindacato concentrato nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro sta, spero involontariamente, pensando a un mondo senza sindacato. Tutto ci impone invece di agire per costruire un sindacato che sia protagonista nella e della società. In questo senso ci pare importante l'adesione della Cisl alla Scuola di Economia Civile promossa da un gruppo di associazioni varesine.

Si deve avviare un processo di ascolto delle fragilità, che deve andare ben oltre la solidarietà episodica, certamente attraverso quella difesa dei diritti e quella costruzione delle tutele che sono il compito principale dell'UST, ma anche attraverso il collegamento e l'alleanza con il mondo del Volontariato e del Terzo settore. Siamo convinti che il Sindacato, e per quanto ci riguarda la CISL e le sue categorie, ed il mondo del volontariato, e quindi per noi l'ANTEAS, debbano sostenersi a vicenda integrando le loro azioni sul territorio sostenendo i bisogni e gli emarginati.

Questo è il sindacato del futuro, sia che si pensi ad una delle categorie, a partire da FNP, sia che si pensi all'UST stessa: un sindacato che guarda avanti, scevro da ideologismi molto retrò, che si apre a spazi nuovi, che lavora ad una rigenerazione del suo stesso ruolo associativo, che fa della trasparenza di azione e di gestione un metodo politico, che guarda fuori dai suoi confini come a un mondo da esplorare e con cui interagire, che considera le altre associazioni alla stregua di colleghi con cui compiere un tratto di strada.

Se, infatti, la contrattazione del lavoro attivo tende ad ampliare le esperienze di welfare aziendale fino ad estendere l'assistenza sociale e sanitaria ai famigliari dei dipendenti, l'azione sindacale della UST e l'impegno sociale della FNP devono garantire un progressivo allargamento del mutualismo, un processo indispensabile di revisione dello stato sociale e di nuovo modello di welfare, sia come fonte finanziaria che come sistema socio-assistenziale incentrato sull'eccellenza e la specialità della cura, integrato con sistemi contrattuali e apporti volontari, che solo può dare una moderna risposta alla domanda sempre più estesa di interventi e prestazioni di base ed integrative ad servizio pubblico che da parte sua mostra chiaramente di non riuscire più da solo a reggere il peso dei cambiamenti.

Siamo, infatti, consapevoli che la crisi che ancora pesa sulla nostra società non esclude nessuno. Coinvolge anziani e giovani, sia dal punto di vista economico (pensioni e lavoro) sia dal punto di vista socio-sanitario-assistenziale (crisi del welfare) sia dal punto di

---

vista etico-morale (crisi dei valori) e politico (ruolo dei partiti tradizionali). Ma ad essa abbiamo dato risposte concrete.

Potrei citare per ogni settore merceologico e produttivo, aziende nelle quali il sindacato dei Laghi sta sperimentando contrattazioni innovative, formule nuove di partecipazione dei lavoratori, tutele originali.

Non a caso qui, negli anni scorsi, abbiamo saputo costruire cospicui fondi provinciali per borse lavoro in favore dei disoccupati, abbiamo creato fondi in favore dei lavoratori del settore artigiano e delle loro famiglie, abbiamo integrato welfare aziendale e servizi della Cisl, abbiamo dato vita a contratti provinciali all'avanguardia nel settore artigiano e del commercio – terziario in materia di alternanza scuola-lavoro, di formazione continua, di apprendistato.

Sono interventi che hanno visto principalmente la Cisl dei Laghi quale protagonista con ben quarantadue eventi.

Non si tratta di metterci delle medaglie, quanto invece di tentare un bilancio di un investimento, quello che quest'Organizzazione ha fatto quattro anni or sono sul proprio gruppo dirigente. Bilancio positivo, negativo, in pareggio? Al Congresso il giudizio.

Importante è sapere che le nostre finanze godono di buona salute e che la cura che abbiamo avuto per l'equilibrio nei conti non ci ha impedito di fare consistenti investimenti in materia di infrastrutture (nuove sedi; ristrutturazioni importanti di sedi vecchie; migliori dotazioni materiali), di rinnovamento dei quadri (sono stati inseriti, dalla UST da sola o insieme alle categorie, almeno 10 giovani), di nuovi servizi (l'Ufficio Studi; la Rassegna giuridica, che quotidianamente riferisce a Categorie, Servizi ed operatori sulle novità legislative e sulla normativa; il Servizio dedicato alle dimissioni on line; la rete composta ormai da 3 Sportelli Lavoro e l'attività da essi promossa insieme allo IAL ed al CAF in tema di doti-lavoro), di formazione dei delegati e del gruppo dirigente.

## **FORMAZIONE E FUTURO**

Su questo punto, se mi permettete, vorrei soffermarmi un attimo, perché la Formazione Permanente della Cisl dei Laghi è una realtà concreta su cui tutti i delegati delle Categorie della Cisl possono contare.

Siamo partiti da un dato: la formazione di base era un elemento che caratterizzava, da anni, l'attività dei due territori attualmente unificati. Per questo la UST Cisl dei Laghi, in coerenza con quanto previsto dalle norme statutarie e in continuità con quanto accadeva da molti anni, ha predisposto e messo a disposizione di tutte le categorie corsi di formazione di base per i delegati neoeletti. I corsi sono stati impostati secondo uno schema ormai collaudato, fatto di moduli di una intera giornata, ma ne abbiamo rivisto la struttura e le modalità pratiche, affrontando in essi temi come la Storia della Cisl, il Ruolo del Delegato, la Negoziazione, la Comunicazione, la Sicurezza sul luogo di Lavoro, l'Etica del Sindacalista.

L'obiettivo che ci eravamo posti era anzitutto di fornire ai delegati neoeletti gli strumenti minimi indispensabili per svolgere al meglio il proprio ruolo nel luogo di lavoro e di trasferire conoscenze sulla nostra Organizzazione, in particolare rispetto alla storia, ai

---

valori, al modello organizzativo della Cisl, ma anche di far conoscere ai delegati qual è il ruolo della Cisl nella contrattazione e quali sono i temi che vengono affrontati sui diversi tavoli contrattuali, cosa ci distingue dalle altre organizzazioni sindacali, come siamo organizzati, quali sono le opportunità che la nostra struttura, complessa e articolata, offre loro. La formazione ha voluto essere un veicolo per motivare all'impegno sindacale e trasmettere conoscenze e competenze rispetto al ruolo del rappresentante sindacale, ruolo che è chiamato a stare in prima linea di fronte alla sempre più rapida trasformazione della società moderna, e per il quale il sindacato, e tanto più il delegato, deve fare un notevole sforzo di adeguamento delle proprie competenze per intervenire nei processi con conoscenza e consapevolezza. Per questo abbiamo insistito sulla centralità del lavoro in team, sul ruolo di RSU/RLS come pivot, cardini, della azione sindacale sul luogo di lavoro, sul saper lavorare e gestire un gruppo. Altro argomento su cui abbiamo concentrato gli sforzi formativi è stato quello della contrattazione, portando i delegati a conoscere i principi fondamentali della negoziazione, gli stili negoziali e la preparazione della piattaforma negoziale.

I corsi sono stati però anche l'occasione per l'incontro tra le nostre prime linee e l'organizzazione. Ad ogni corso sono intervenuti i responsabili dei servizi: dall'INAS al CAF, agli Uffici Vertenze.

Negli ultimi anni, inoltre, in accordo con il Centro Studi Sociali contro le mafie – Progetto San Francesco, i corsi si sono conclusi con un incontro/convegno sull'impegno della Cisl nella lotta contro le mafie e contro le infiltrazioni mafiose nel mondo del lavoro e sulla responsabilità sociale che deve guidare il nostro operare quotidiano. Non basta, ma proprio grazie al Progetto San Francesco abbiamo potuto incontrare centinaia di giovani studenti, ragazzi e ragazze alle quali abbiamo parlato non solo di legalità, ma anche di lavoro, sindacato, tutele, contratti: è stata una azione silenziosa, costante, mai venuta meno, che come tante buone prassi non ha fatto rumore. Ma tale azione, che ci ha permesso di parlare, che ha fatto crescere nella società lariana e in quella varesina la percezione che il nemico rappresentato dalle mafie non solo è qui, a casa nostra, ma ci si trova tanto bene da aver conquistato imprese, pezzi di società, perfino qualche porzione di territorio.

I risultati del percorso formativo sono dunque stati lusinghieri: negli ultimi tre anni sono stati formati 178 delegati appartenenti a quasi tutte le categorie, ed abbiamo incontrato centinaia, anzi migliaia, di giovani.

Alla formazione interna di base si è aggiunta anche una formazione per i dirigenti: questi appuntamenti ultimamente hanno rallentato, ma la loro prosecuzione rappresenta un impegno ineludibile per il futuro gruppo dirigente. Così come chiediamo alle imprese di puntare sulla formazione dei lavoratori in azienda, noi non possiamo esimerci dal fare altrettanto con i nostri quadri e i nostri operatori, dal delegato al Segretario generale. La Formazione è, infatti, la sola risposta possibile al veloce mutare della realtà, ma risponde anche ad uno dei principi cardine su cui si fonda la storia della Cisl. Abbiamo operato in sinergia sia con i centri regionali (Bibliolavoro), sia con i centri nazionali (il Centro Studi di Firenze), sovente inviando nostri operatori e delegati ai corsi organizzati da quelle strutture. Un lavoro sommerso, non eclatante, ma decisivo per formare quadri all'altezza delle sfide che ci aspettano.

---

Governare un territorio come quello dei Laghi, infatti, non ha nulla a che vedere con il governo dei singoli territori di Como e Varese: questo salto richiede altre competenze e maggiori conoscenze. Siamo a tutti gli effetti una impresa sociale, la cui presenza impatta sulla vita di un milione e mezzo di persone e sulle loro famiglie, che occupa centinaia di persone. Occorre sempre tenerne conto, in ogni momento della nostra azione. Sia quando si fanno contratti, sia quando si organizzano i servizi, sia quando si ragiona di gruppo dirigente.

## **FATTI DI CASA NOSTRA**

Non sempre, occorre dirlo con franchezza, è stato così. Non per tutti è stato così. Anzi l'azione messa in moto dalla UST è stata talora percepita come un ostacolo nella prosecuzione di quel che si era abituati a fare. Negli ultimi tempi un duro scontro ha caratterizzato chi ha inteso lavorare per unire l'organizzazione, anche in vista dell'imminente avvio della fase congressuale, per consentirle di uscire dall'impasse nella quale iniziative di diverso genere ma tutte tese a spaccare, hanno voluto rinchiuderla, e chi tali iniziative ha, non sempre apertamente, promosso. Le prime risposte non erano certo state incoraggianti, ma alcuni dirigenti hanno tenacemente continuato a cercare ciò che univa a scapito di ciò che divideva ed alla fine, come diceva un documento che a buon diritto oggi possiamo definire profetico, sottoscritto da talune categorie alcuni mesi fa, il buon senso e il senso politico hanno prevalso su ogni altra considerazione. Per arrivare fin qui sono stati importanti alcuni gesti, anche eclatanti, e che nella loro irritualità hanno però, neppure troppo paradossalmente, consentito di trovare una intesa. Diversamente si sarebbe entrati in una fase distruttiva e densa di rischi di ogni genere. Invece il prossimo quadriennio si apre con un saldo e robusto accordo tra un foltissimo gruppo di categorie degli attivi, le quali si sono trovate d'accordo su un programma teso a costruire una Cisl diversa, con una confederalità forte ma non oppressiva, sul rispetto delle regole e sulla trasparenza quali metodi (metodi, non fini!), necessari per "mantenere pulito l'uscio di quella casa di vetro che deve essere la Cisl". E' la strada intrapresa dalla Cisl nazionale con Annamaria Furlan, quella che è stata da subito la strada della Cisl dei Laghi, e sulla quale quella che dapprima era una piccola compagnia ora è divenuto un gruppo forte e coeso di categorie che guardano con fiducia al domani.

Quanto successo ci ha detto che la nuova UST dei Laghi, complessa e articolata, richiede un gruppo dirigente che non sia solo la somma di quelli che l'hanno preceduto, ma che invece si selezioni su basi diverse e nuove, lungo un percorso politico atto ad affrontare e risolvere problemi e sfide inedite. Non è un caso, infatti, che l'argomento politico principale, il solo argomento politico, mi si passi la punta polemica, evocato in questi mesi da chi si è opposto alla Segreteria, sia stato proprio il rapporto tra Categorie e Confederazione. Non è un caso perché attorno ad esso ruotano gli equilibri, diversi e articolati, che hanno distinto storicamente le Cisl di Como e di Varese. Alle tradizionali diversità si sono sommate poi le novità introdotte dalla ristrutturazione generale che la Cisl ha imposto a se stessa con gli accorpamenti dei territori e quelli, minimali per la verità, tra le categorie. L'intreccio di tali novità ha generato un nodo assai complesso, per



---

sciogliere il quale è stato necessario quasi un anno di lavoro. Non è stato semplice, anche per la articolata idea che si aveva di termini come orizzontalità, integrazione, equilibrio finanziario, trasparenza. La confederalità, da parte sua, ha fatto un po' la figura della Araba Fenice, volatile tanto citato quanto di natura misteriosa. Confederalità, è bene ricordarlo, è anzitutto appartenenza a una struttura che è la Cisl: ci si iscrive alla Cisl attraverso le categorie, ma queste sono tali perché aderiscono a una Confederazione. Viceversa sarebbe un po' come concepire che un braccio possa agitarsi anche dopo che esso sia stato separato dal corpo di cui fa parte. Eppure è proprio su questo tema che si è innestata una profonda frattura. Aver voluto, pervicacemente, che i criteri della trasparenza, della pulizia, della eticità, del rigoroso rispetto delle norme e delle regole, divenissero patrimonio di tutti, è stata forse una delle ragioni che hanno generato le tensioni, e anche qualche punto di livore occorre dirlo! Ma è stata anche, e certamente, la pietra su cui si fonda questa nuova struttura. Viceversa essa si sarebbe edificata tra confusioni, disordini, pasticci organizzativi e non: e una casa, evangelicamente parlando e non solo, sta in piedi se ha solide fondamenta, non se si regge sulla sabbia.

A tal proposito mi fa piacere riprendere proprio qui alcuni dei temi sviluppati nelle riflessioni congressuali della FNP, laddove si dice che essa deve interpretare al meglio il suo modo di essere ed integrarsi con la CISL, che essa deve essere consapevole espressione della confederalità, che gran parte delle sue azioni deve essere incentrata sulla confederalità, intesa come ricerca complessiva del bene comune.

La FNP, cito ancora le stesse tesi nazionali, deve interpretare al meglio il suo modo di essere ed integrarsi con la Cisl perché la nozione di "confederalità", come sintesi delle federalità, deve diventare più duttile per interpretare il cambiamento della propria composizione in relazione al mutare del mondo del lavoro; il cambiamento della propria azione politico-sindacale basata sull'interpretazione dei nuovi bisogni; la sfida del disagio esistenziale della frattura generazionale; la lacerazione nord-sud, il dilatarsi della povertà e della marginalità che, nel loro radicarsi hanno generato la "cultura dello scarto".

La Cisl dunque - e sono anche questi passaggi di altissima qualità e di profonda visione del futuro - in tutte le sue articolazioni, per consolidare la sua autorevole e specifica rappresentanza deve poter elaborare e realizzare una "relazione politica alta", incentrata su un programma di rinnovamento e di innovazione. E deve poter esprimere un'efficace azione di colmature di due "vuoti"; la perdita dell'identità personale fondata sul lavoro ma distrutta dal non lavoro e dal precariato; la perdita della coscienza di luogo, inteso come radicamento territoriale e relazionale con la comunità con la quale si gioca la "scommessa di vivere".

Ecco perché questo Congresso deve far prevalere, nella Cisl come nelle Categorie, una più matura consapevolezza dell'utilità di nuove tutele per nuovi bisogni, abbandonando le rigidità ideologiche e culturali, per sperimentare adattamenti più funzionali all'equità, alla solidarietà, alle opportunità, alla rete di welfare nella versione del mutualismo moderno, creando in effetti uno strumento articolato per affrontare la sfida della grande trasformazione.

Ma ciò non è possibile se non fondandosi su una profonda riorganizzazione interna, su una dolorosa, ma consapevole e non più rinviabile, ristrutturazione di antiche consuetudini, abbandonando comode rendite di posizioni di cui gode solo chi già c'è, in favore di

---

investimenti sul futuro di chi deve venire, in particolare di giovani forze cui affidare temi come il proselitismo, una contrattazione sociale che abbandoni le vecchie vie per sperimentarne di ancor più pervasive e riformistiche, la gestione di servizi e tutele nuove. Perché ciò capiti, però, è indispensabile che si riconosca il ruolo centrale che l'UST deve avere in ogni processo riformativo della nostra Organizzazione: alle Categorie la cura del particolare, la contrattazione di settore, la consulenza nelle sedi, la formazione di Categoria, il proselitismo nei tanti luoghi di lavoro non ancora raggiunti dai nostri rappresentati; all'UST la cura dell'insieme, in un rapporto dinamico ma strutturale. A noi sembra che la sfida più grande per la Cisl dei Laghi risieda, per il futuro, proprio in questo, cioè nella ricerca di equilibri più innovativi e avanzati, di una collegialità che non può che nascere dalla fiducia reciproca e dal lavoro concreto, che ne facilitino l'evoluzione fino a che essa divenga un punto di sperimentazione del domani, rifuggendo così dalla tentazione di sclerotizzarsi in pachidermica struttura autoreferenziale. I presupposti ci sono tutti. A partire da un gruppo dirigente che si è rinnovato; che ha fatto precise scelte per il domani; che non guarda al 1980 ma al 2030; che sta pienamente dentro quel percorso di rinnovamento che, dopo un paio d'anni un po' troppo statici e conservatori, anche l'USR ha finalmente ripreso sulla scia delle indicazioni, nette, inequivocabili, condivisibili perché ragionevoli, che la Segreteria Nazionale ha fornito.

Dopo quattro anni duri e complessi, possiamo finalmente dire di aver combattuto le nostre buone battaglie e speriamo di aver costruito qualcosa di utile per i nostri iscritti e per le loro famiglie. Confidiamo di lasciare una Cisl migliore di quella che abbiamo trovato, così come è stato per chi è venuto prima di noi e sarà per chi ci seguirà. Non tutto quel che si voleva è stato fatto, ma si voleva tutto quel che è stato fatto.

Ora tocca al prossimo gruppo dirigente, cui consegniamo una struttura in buona salute economica, ringiovanita nei quadri e nelle politiche, riformata negli equilibri, alla quale non mancano né gli spazi per crescere né le sfide da risolvere.

A loro, agli amici e alle amiche che guideranno la Cisl dei Laghi un appassionato abbraccio, a noi tutti che crediamo nei valori costitutivi della Cisl un caloroso augurio di buon lavoro  
Viva la Cisl